

LA BENEDIZIONE DELLA BANDIERA

di Michele Vaccaro

All'indomani della marcia su Roma, Benito Mussolini e il fascismo diventarono via via oggetti di un vero e proprio culto, sostenuto da un apparato costruito sulle celebrazioni vacue, sui gesti teatrali, ma soprattutto sui discorsi intrisi di retorica, sui motti martellanti, sulla ricercatezza delle parole, che vennero a perdere la loro funzione di comunicazione per assumere il ruolo di strumento che intendeva essere epico ed era decisamente propagandistico. Lo scopo? Adescare e affascinare le masse criticamente disarmate. Quando però il fumo delle parole cominciò a diradarsi, di fronte alle immani tragedie provocate dalla baldanzosa e avventata politica fascista, ebbe allora inizio quel processo di analisi che porterà poi buona parte della popolazione italiana alla revisione, alla presa di coscienza e alla lotta antifascista.

La cronaca della benedizione della bandiera, riportata dal Giornale di Sicilia il 2 febbraio del 1930, è il tipico frutto dell'habitus mentale fascista, costituito dalla mancanza del senso storico e da una prosa reboante: "Il nostro teatro comunale domenica scorsa presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Nei palchi, nella platea, e in ogni ordine di posti affluiva la folla dei cittadini di tutte le classi sociali inneggianti ai gloriosi superstiti, nei cui corpi stavano impresse le stimmate del sacrificio e della gloria. Sul palcoscenico ai mutilati facevano corona le autorità cittadine e le bandiere dei sodalizi. Cessati gli inni patriottici il podestà avv. Ciaccio con commosse ed elevate parole portò il saluto e la solidarietà della cittadinanza. Seguì l'inviato della sezione provinciale rag.

Arancio Antonino che pronunciò un discorso pieno di patriottismo e di elevati concetti facendo la sintesi della grande guerra e rinascita nazionale ad opera del fascismo. Dopo di lui il Sac. La Marca procedette alla benedizione della bellissima bandiera sotto gli auspici della madrina Antonietta Di Giovanna Spampinato tra gli inni patriottici e gli applausi vibranti del pubblico. Infine il prof. Biagio Di Giovanna ed il colto sac. La Marca sciolsero con sentiti e commossi inni ai mutilati e alla sfarzosa bandiera inviata appositamente dai connazionali dell'America. L'anonimo autore dell'articolo continuava attenuando la sua fastosa eloquenza: Terminata la cerimonia si formò un corteo con tutte le autorità, il fascio con a capo il segretario politico dott. Cacioppo, il comune con al capo il podestà, i corpi armati con a capo il tenente della milizia E Di Giovanna ed il maresciallo dei RR. CC. cav. Grilletto, il fiduciario inviato da Agrigento cav. Arancio, tutti i sindacati e le associazioni. Alla sede dell'associazione il corteo si sciolse dopo un vermouth offerto dalla sezione. La bella giornata si concluse con una bicchierata offerta dal podestà in onore dei mutilati del comune, furono inviati telegrammi a S. M. il Re, Al Duce, all'On. Del Croux, al pref. comm. Miglio, alla sezione di Agrigento e all'On. La Bella. Alla riuscita della festa contribuirono prontamente i mutilati e Cardillo Domenico. Chissà che cosa pensava, realmente, su queste manifestazioni e su questi scritti Mussolini, "duce Salvatore della Patria, Costruttore dell'Impero, erede di Cesare e di Napoleone".